

Il Consiglio della Facoltà di Agraria, dopo aver preso in esame il DDL n. 1905 25/11/2009 “Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario”, esprime il suo netto dissenso nei confronti delle soluzioni proposte dal testo attualmente in discussione in Commissione al Senato. Il Consiglio di Facoltà infatti ritiene che le soluzioni proposte dal DDL, in associazione ai tagli progressivamente crescenti al fondo di finanziamento ordinario dell'Università previsti dalla Legge 133/2008 per gli anni 2008-2013, mostrino una totale mancanza di riconoscimento del ruolo centrale che l'Università pubblica svolge nel favorire lo sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese.

In particolare, il Consiglio di Facoltà evidenzia nel DDL 1905 alcune criticità di particolare rilevanza:

- 1) l'Università pubblica non viene mai indicata come sede primaria della ricerca né viene mai citata la necessità di mantenere indissolubile il legame tra ricerca e alta formazione;
- 2) la riorganizzazione degli organi di governo dell'Università prevista dal DDL pone tutto il potere decisionale nelle mani di un Consiglio di Amministrazione composto per almeno il 40% di membri esterni, svuotando completamente di potere il Senato accademico, che avrebbe competenza solo a formulare proposte e pareri in materia di didattica e di ricerca i quali verrebbero poi sottoposti al potere decisionale del CdA;
- 3) viene di fatto svuotato il principio della eleggibilità degli organi di governo degli Atenei, avendo posto il potere decisionale nelle sole mani del CdA il quale, per una sua quota consistente, è costituito da membri non eletti;
- 4) viene istituita la nuova figura del Direttore generale, le cui competenze rischiano di sovrapporsi a quelle del Rettore;
- 5) il Ministero dell'Università e della Ricerca viene assoggettato al Ministero dell'Economia in tutte le sue decisioni e la stessa riorganizzazione dell'Università prevista dal DDL sarà realizzata senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. Queste indicazioni del DDL mettono chiaramente in evidenza che il suo obiettivo principale è il disimpegno economico nei confronti dell'Università pubblica;
- 6) i previsti meccanismi concorsuali per l'accesso all'Università o per i passaggi di carriera sembrano accentuare il localismo invece di eliminarlo e non sembrano realmente idonei a premiare il merito e la competenza scientifica;
- 7) vi è la totale assenza di qualsiasi riferimento al destino degli attuali ricercatori, ruolo per il quale, secondo la vigente Legge 230 del 4/11/2005, non verranno più banditi concorsi a partire dal 30 settembre 2013;
- 8) viene introdotto l'obbligo, finora non previsto dalla 382/1980, di 350 ore di docenza per gli attuali ricercatori a tempo pieno;
- 9) viene istituita la figura del ricercatore a tempo determinato, in aggiunta al gran numero di figure post-dottorato già esistenti, aggravando così il problema del precariato invece di contribuire alla semplificazione del percorso post-dottorale. Inoltre, per i ricercatori a tempo determinato si introduce l'obbligo, finora mai previsto per i non strutturati, di svolgere 350 ore di didattica annue.
- 10) il riferimento al diritto allo studio è assolutamente generico e il DDL delega totalmente all'Esecutivo le decisioni su come operare in questo ambito, senza la minima indicazione sui criteri da seguire o sulla consistenza dell'impegno finanziario previsto.

Il Consiglio di Facoltà quindi chiede agli Organi di Governo dell'Ateneo fiorentino di farsi portavoce presso tutte le sedi istituzionali possibili del dissenso sulle linee di intervento formulate dal DDL 1905 e della forte preoccupazione circa il futuro dell'Università italiana espressi in questa mozione, approvata da tutte le componenti della Facoltà di Agraria.